



Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di Metodologia delle scienze sociali

Friedrich A. von Hayek:
Conoscenza e libertà
individuale di scelta

RELATORE

Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATO

Gabriele Romano

Matr: 213021

Anno accademico 2018-2019

Alla conclusione di qualsiasi percorso chi merita il nostro più profondo rispetto è chi ha sofferto per il nostro amore, nonostante tutto. Qui, alla fine di questa esperienza, ringrazio ogni persona che mi ha sempre donato e che mi ha permesso di capire che amare significa proprio questo, qui, all'inizio della avventura che mi attende, ringrazio chi mi darà la possibilità di fare lo stesso.

INDICE

<i>Introduzione</i>	3
 Capitolo I. <u>FRIEDRICH A. VON HAYEK: ORIGINI DEL PENSIERO</u>	
<u>1.1</u> - La scuola austriaca	6
<u>1.2</u> - Friedrich A. von Hayek: biografia	9
 Capitolo II. <u>INSOSTENIBILITÀ DELL'EQUILIBRIO ECONOMICO</u>	
<u>2.1</u> - Equilibrio teorico ed equilibrio reale	11
<u>2.2</u> - Il miglior sistema di trasmissione e coordinamento della conoscenza dispersa	15
<u>2.3</u> - Il ruolo della libera concorrenza	19
 Capitolo III. <u>IL VALORE DELLA LIBERTÀ</u>	
<u>3.1</u> - Definizione del concetto di libertà	23
(3.1.1) <i>Condizioni e limiti</i>	23
(3.1.2) <i>La libertà e le libertà</i>	25
<u>3.2</u> - Il ruolo della libertà nello sviluppo della società	28
(3.2.1) <i>Il ruolo della libertà nello sviluppo della società</i>	28
(3.2.2) <i>Libertà, ragione e concorrenza</i>	33
<u>3.3</u> - Libertà e responsabilità dell'individuo	35
 <i>Conclusioni</i>	 40
<i>Bibliografia</i>	42

INTRODUZIONE

La nascita delle scienze sociali ha permesso di identificare e spiegare con chiarezza e fierezza il nucleo della nostra umanità. La natura che ci contraddistingue non può infatti prescindere dalla necessità di ricercare noi stessi nell'identità altrui e di trovare risposte alle domande di altre persone. È proprio tale tema a rappresentare il punto d'origine di questa ricerca, che intende rappresentare le idee di uno dei pensatori che maggiormente ha contribuito alle scienze sociali.

Con la prima parte dell'elaborato si cerca di fornire e spiegare il contesto in cui il pensiero di Friedrich A. von Hayek ha mosso coraggiosamente i primi passi, un'Europa intollerante e antiliberale. A tal proposito è stato impossibile non concentrarsi sull'eredità intellettuale della "scuola austriaca", base delle teorie economiche hayekiane. Più nello specifico verranno trattati e spiegati i meriti della scuola nell'introduzione del concetto di "interesse" e nel superamento del concetto di "valore economico classico", basato sul lavoro intrinseco al prodotto, non sulla sua capacità di soddisfare un bisogno. Le critiche intellettuali di questa generazione innovativa, qui esposte, riguardano anche un tema su cui Hayek stesso si focalizzerà particolarmente, ossia la "pianificazione centralizzata", modello impossibile secondo gli economisti austriaci.

Alla base del loro pensiero troviamo una teoria, citata più volte in questo studio, usata per la prima volta da Adam Smith come presupposto delle sue teorie, ossia quella della "dispersione della conoscenza". Hayek collega, ancor più di Smith, la conoscenza con l'economia, ampliando il concetto di "mano invisibile", formulato dall'economista scozzese.

I testi presi in analisi ripercorrono, forse meglio della biografia, l'evoluzione dell'economista austriaco, partendo dal saggio "*Economics and Knowledge*", pubblicato nel 1937. A tal proposito, viene spiegato come la frammentazione della conoscenza impedisca, innanzitutto, l'esistenza della condizione di "concorrenza perfetta", concentrandosi soprattutto sulle differenze dell'equilibrio che si viene a creare nella teoria classica e in quella hayekiana.

Si prende successivamente in esame "*The use of knowledge in society*", saggio risalente al 1945, in cui Hayek si concentra maggiormente sul tema che lui stesso ritiene centrale

nella spiegazione del funzionamento dei sistemi economici, ossia l'illustrazione dei processi tramite cui è possibile acquisire e trasmettere la conoscenza fra gli attori economici.

La seconda parte dell'elaborato si conclude quindi, concentrandosi su altri due saggi, necessari per una comprensione sufficiente delle teorie del premio Nobel austriaco: *"The meaning of competition"* e *"Competition as a discovery Procedure"*, rispettivamente del 1946 e 1968. I due scritti risolvono il problema di dover trovare il miglior sistema tramite cui si può acquisire e trasmettere la conoscenza, attribuendo al libero mercato il valore di motore del progresso. Questa istituzione permette infatti, allo stesso tempo, l'acquisizione della conoscenza rilevante e il trasferimento istantaneo di informazioni, tramite il meccanismo dei prezzi. Inoltre, la concorrenza permette a "chi sa fare meglio" di soddisfare i bisogni della collettività, ripagandolo in proporzione alla sua utilità.

L'obiettivo della terza e ultima parte della tesi è quello di esporre e spiegare il valore sociale delle conclusioni economiche di Hayek. Il tema centrale della discussione è il concetto, l'uso e le implicazioni della libertà personale, punto di partenza e di arrivo di quasi tutto il pensiero hayekiano. La libertà è inoltre la base per le critiche mosse ai sistemi economici pianificati, altro tema su cui Hayek si è focalizzato più di una volta nella sua carriera. Questa parte è stata elaborata soprattutto grazie al libro *"La società libera"*, apparso originariamente nel 1960.

Ci si concentra inizialmente sulla definizione "negativa" della libertà, fornita dall'economista austriaco, come assenza di coercizione esterna, in grado di influenzare i fini del soggetto. Per migliorare la comprensione del concetto, escludendo ogni possibile confusione, si realizza quindi una distinzione che escluda le forme di libertà, che non siano la libertà personale.

Il capitolo continua definendo quale sia il ruolo della libertà nella nostra società e spiegando come sia possibile che, nella nostra quotidianità, utilizziamo più conoscenza di quanto chiunque sia in grado di concepire. Hayek, riprendendo alcuni filosofi, suoi predecessori di non poca rilevanza, si focalizza sul concetto di ignoranza, evidenziando come un sistema basato sulla libertà sia l'unico in grado di migliorare la conoscenza collettiva, pur aumentando l'ignoranza sull'azione individuale. Oggi, infatti, ognuno di noi si basa su una morale personale e segue regole di cui spesso non conosce le motivazioni, solo perché, in passato, un gruppo di persone ha avuto occasione di adattarsi

alle avversità meglio degli altri. Limitare la libertà impedirebbe a una società di trovare spontaneamente il miglior sistema di risoluzione dei nostri problemi.

Dopo un ampliamento del valore della concorrenza anche a livello sociale, e non solo economico, il capitolo si conclude concentrandosi sulle conseguenze e sui costi di un modello basato sulla libertà dell'individuo. Tale sistema non può infatti escludere la responsabilità personale sulle proprie scelte libere, così come questo processo di correzione degli errori non può prescindere dall'errore stesso. La responsabilità garantisce infatti il riconoscimento dell'errore, esattamente come fa con il merito.

CAPITOLO PRIMO

FRIEDRICH A. VON HAYEK: ORIGINI DEL PENSIERO

1.1 - *La scuola austriaca*

Tra le correnti di pensiero economico, filosofico e politico, che hanno cercato di comprendere i tratti del comportamento umano e dell'organizzazione sociale, la scuola austriaca è quella che ha raggiunto le conclusioni più influenti per la definizione dei valori della società moderna occidentale. Secondo questo gruppo di pensatori, l'unica teoria economica valida deve derivare logicamente dai principi basilari dell'azione umana. Questo metodo prasseologico contraddistingue anche le conclusioni di Hayek, non a caso uno dei massimi esponenti della scuola stessa.

Fino al 1871, il punto di origine di qualsiasi studio o ragionamento economico era rappresentato dai contributi offerti dal gruppo di economisti che, non a caso, verrà definito scuola classica. È in questo anno, però, che viene pubblicata da Carl Menger la sua rielaborazione del portato teorico della tradizione del pensiero filosofico ed economico vigente, con il titolo: *Principi di economia*.

Per la prima volta, vengono efficacemente messi in discussione i principi dell'economia "classica", tramite un approccio che si concentra sul comportamento e sulla funzione dell'individuo economico. Viene così introdotta la teoria soggettiva del valore e la legge dell'utilità marginale, oggi principi cardine del pensiero economico, secondo cui, per un numero maggiore di unità di beni posseduti, minore sarà il valore attribuito a ciascuno di essi.

Il lascito della scuola di pensiero di Menger, William Stanley Jevons, Leon Walras, è profondo e duraturo: una teoria del valore innovativa, per cui questo non dipende più dal lavoro che il bene "incorpora", ma dall'utilità che il consumatore può trarre dal suo

possesso. Tale teoria è il pilastro di un nuovo “approccio alla disciplina ¹”, noto come “rivoluzione marginalista”, per il quale il valore economico deriva principalmente dalla capacità di soddisfare un bisogno del consumatore.

Sono questi i presupposti da cui dipenderà la nascita della scuola austriaca, una delle tappe più importanti della storia del pensiero economico contemporaneo ².

Appartengono proprio alla corrente di pensiero, sviluppatasi nella Vienna di fine 800, le idee di von Böhm-Bawerk. All'economista si riconosce il merito di aver ampliato l'approccio mengeriano a temi come quello del valore, del prezzo e del capitale, nella sua “*Storia e Critica delle Teorie dell'Interesse*” (1884). Inoltre, Böhm-Bawerk, oltre ad essere uno dei maggiori difensori delle teorie che sostengono la spontaneità della formazione dei tassi d'interesse ³, è anche uno dei maggiori oppositori delle teorie marxiste sul tema dello sfruttamento; la sua critica riguarda soprattutto la dottrina socialista del rapporto tra salari e capitale. In questo frangente muove i primi passi la battaglia intellettuale contro la dottrina socialista, a cui parteciperanno molti altri noti pensatori della scuola austriaca, tra cui lo stesso Hayek.

A von Böhm-Bawerk va infine riconosciuto il merito di aver unificato e rinforzato il metodo economico della Scuola Austriaca, facilitando la diffusione delle teorie di quest'ultima, nei paesi di lingua inglese.

Nel 1912 Ludwig von Mises, con la pubblicazione della “*Teoria della Moneta e del Credito*”, si incarica di sviluppare il tema della moneta, analizzato in prima battuta da Menger e poco approfondito da von Böhm-Bawerk. La ricerca di Mises porterà alla configurazione del “teorema regressivo”, secondo cui la richiesta di moneta non viene determinata sulla base del potere d'acquisto di oggi (il che darebbe luogo a un

¹ Mises sostenne che il libro di Menger “lo rese economista”, riferendosi non solo alla innovatività della teoria della moneta e dei prezzi, ma anche all'approccio rivoluzionario alla materia stessa.

² Eugenio Zagari, *Storia dell'economia politica, dai marginalisti alla nuova macroeconomia classica*, Giappicchelli, Torino, 1998

³ Connessa alla teoria della “preferenza temporale”, successivamente approfondita e difesa da Frank Fetter

ragionamento circolare), ma grazie alla conoscenza che l'attore forma, in base alla sua esperienza riguardo al potere d'acquisto della moneta di ieri.⁴

In questo periodo, Mises comincia a trasmettere il proprio pensiero, tramite un seminario privato nei suoi uffici alla Camera di Commercio, a cui prendono parte molti studenti della nuova generazione di pensatori economici, vissuti nella capitale austriaca. A tal proposito, è interessante notare come nessuno di loro possedesse una preparazione accademica in tema economico, non esistendo ancora un'apposita facoltà per questa materia.

Tra i più brillanti seguaci di Mises troviamo Friedrich August von Hayek. La genialità del futuro premio Nobel per l'economia viene riconosciuta anche dal suo maestro, il quale, successivamente, lo metterà alla guida dell'Istituto Austriaco per la Ricerca sul Ciclo Economico, fondato dallo stesso Mises.

È proprio il tema del ciclo economico ad occupare gran parte della produzione collaborativa dei due, che viene realizzata tra il 1920 e il 1930. La loro analisi si è concentrata sui rischi dell'espansione creditizia, tragicamente concretizzatisi, nonostante il loro monito, nella crisi monetaria del 1929.

L'Austria di quel periodo, da poco uscita dalla grande guerra, colpita dalla grande depressione, minacciata dalle politiche della Germania, non rappresenta il luogo ideale per Friedrich von Hayek, massimo difensore dei principi liberali in qualsiasi settore. Hayek porta così il suo pensiero nei paesi anglosassoni, dove diventa il punto di riferimento delle idee contrarie alle teorie economiche di Keynes.

⁴ La scuola austriaca: mercato e creatività imprenditoriale, Jesús Huerta de Soto, Rubettino, 2003

1.2 - *Friedrich A. von Hayek: biografia*

Friedrich August von Hayek (Vienna, 1899 – Friburgo in Brisgovia, 1992) è stato un esponente di rilievo della generazione di pensatori appartenenti alla corrente neoclassica di pensiero economico e politico novecentesco. Ha sviluppato gli indirizzi teorici della scuola austriaca, collegando le teorie dei prezzi, del capitale, del ciclo economico e della moneta in una visione integrata dei processi di mercato⁵. Il contributo del premio Nobel per l'economia (nel 1994) ha influenzato e abbondantemente caratterizzato il pensiero neoliberista, diffusosi nello scorso secolo. Hayek è inoltre considerato come uno dei maggiori critici del sistema economico basato su pianificazione e centralizzazione decisionale, tipico delle politiche socialiste.

Nonostante la rilevanza delle sue teorie economiche, il pensatore austriaco ha concentrato i suoi primi studi in materie più umanistiche, quali giurisprudenza e scienze politiche, ottenendo il dottorato all'Università di Vienna rispettivamente nel 1921 e 1923. La sua preparazione in tema economico e psicologico è stata supportata, in particolar modo, da docenti come Friedrich von Wieser e il già citato Ludwig von Mises. La fiducia che quest'ultimo ha riposto nelle competenze di Hayek si dimostrò nel 1927, anno in cui gli affidò la direzione dell'”Istituto austriaco per lo studio del ciclo economico”. Quando nel 1931 Lionel Robbins lo invitò a tenere dei seminari alla London School of Economics and Political Science, il risultato fu sensazionale. Le cinque lezioni, da cui è stata tratta l'opera “*Prezzi e Produzione*”, sono state infatti definite “difficili ed eccitanti”. Hayek, portando con sé la teoria dell'interesse e del capitale di Oyen von Berbagen, poco conosciuta in Gran Bretagna, ha ottenuto il ruolo di docente alla London School of Economics e colto l'occasione per trasferirsi nella capitale inglese.

Qui si fa conoscere per una netta opposizione alle teorie del noto economista britannico John Maynard Keynes, che sosteneva la necessità dei governi e dello stato di intervenire

⁵ Enciclopedia on line Treccani

nel mercato e in economia. Lo scontro tra i due è ancora considerato come uno dei più sostanziali per la definizione dell'economia moderna occidentale.

Tra il 1940 e il 1943 si è concentrato sulla scrittura di un saggio, tramite cui voleva dimostrare l'infondatezza delle teorie basate su una pianificazione economica centralizzata. L'autore, più nello specifico, ha accusato i principali sistemi politici totalitari, diffusi in Europa, di basarsi su un abuso della ragione; questo è stato giustificazione della "presunzione fatale", per cui sia possibile accentrare le informazioni disperse. Il titolo, "*La via della schiavitù*", fu ispirato dall'opera omonima del pensatore liberale francese Alexis de Tocqueville.

Dopo l'esperienza in Inghilterra, nel 1949, Hayek inizia ad insegnare all'Università di Chicago, città in cui ha vissuto fino al 1962. Nel frattempo, si è concentrato sull'elaborazione di una teoria della società e della politica, partendo dalle conclusioni raggiunte in ambito economico. Nel febbraio del 1960 pubblica infatti un un vero e proprio classico del pensiero liberale del Novecento, con il titolo di: "*Constitution of Liberty*".

L'economista farà il suo ritorno in Europa nel 1962, anno in cui ha iniziato a insegnare presso l'Università di Friburgo, in Germania. Proprio in questo periodo comincia a dedicarsi alla stesura di una delle sue opere più incisive, pubblicata in tre volumi (nel 1973, 1976, 1979): "*Law, Legislation and Liberty*"; in essa, in particolare, voleva denunciare la tirannide del moderno parlamentarismo e si occupa della pericolosità del concetto di giustizia sociale per la nostra civiltà.

Nell'arco della sua vita Hayek ha raggiunto risultati inestimabili per l'avanzamento della società aperta, in molteplici ambiti, occupandosi di teoria economica, storia delle idee, filosofia e politica. Nello specifico, possiamo identificare, come elementi comuni nella sua produzione, la centralità attribuita al ruolo della conoscenza e le sue conseguenze logiche, che condannano i sistemi politici ed economici limitanti per la libertà individuale. Dobbiamo alla capacità critica di questo pensatore buona parte del pensiero, su cui si fondano i sistemi economici e politici basati sulla libertà individuale e sul libero mercato.

CAPITOLO SECONDO

FUNZIONE DELLA CONOSCENZA

2.1 - *Equilibrio teorico ed equilibrio reale*

Il problema della conoscenza in ambito economico viene inizialmente sollevato da Friedrich A. von Hayek nella critica rivolta all'economia pianificata. Il pensatore austriaco ha posto in luce l'incapacità del piano economico centralisticamente definito, di fare i conti proprio con la questione della conoscenza; e ha anche evidenziato l'impossibilità di dare risposta al problema con la teoria dell'equilibrio economico generale. È così che questo tema è per lui divenuto la questione centrale della teoria economica. Ne è testimonianza *Economics and Knowledge*, un saggio apparso nel 1937, letto qualche mese prima al London Economic club⁶.

Più nello specifico, la configurazione di equilibrio, elaborata da Walras, a cui il pensatore si contrappone, presume l'adozione del presupposto di "perfezione del mercato". Tale condizione è possibile grazie alla concezione del tempo su cui esso si basa. Walras considera infatti un segmento temporale puramente concettuale, un istante in cui si può presumere la simultaneità di cause ed effetti. Questo comporta l'immediata conoscibilità degli eventi rilevanti, da parte di tutti gli operatori e il conseguente aggiustamento istantaneo di domanda e offerta. In tale situazione, non sarebbe sbagliato ipotizzare la possibile presenza di un "homo economicus" onnisciente, un legislatore infallibile, in grado di utilizzare tali informazioni per pianificare la migliore allocazione delle risorse e sarebbe quindi giustificabile un'economia pianificata.

Il problema fondamentale da considerare, nota Hayek, così come Smith prima di lui, risiede nella dispersione a cui è soggetta la conoscenza. Questa, oltre a essere frammentata nello spazio e nel tempo, è di natura dinamica, sempre mutevole.

⁶ Prefazione a cura di L. Infantino, *Competizione e conoscenza*, Biblioteca austriaca, Friedrich A. von Hayek, D. Antiseri, Lorenzo Infantino, Rubbettino Editore, 2017

È proprio tale questione a rappresentare il punto di partenza per l'economista, che definirà valide solo le ipotesi della scienza economica che si concentrino sulla spiegazione delle modalità di acquisizione e circolazione della conoscenza.

«Il problema che ci proponiamo di risolvere è: in che modo la spontanea interdipendenza di un certo numero di persone, ciascuna delle quali in possesso di un certo ammontare di informazioni, è in grado di determinare uno stato di cose in cui i prezzi corrispondono ai costi, etc, e che può essere realizzato attraverso una coordinazione consapevole solamente da qualcuno che disponga della conoscenza complessiva di tutti questi individui? E l'esperienza ci mostra che qualcosa del genere effettivamente avviene, dal momento che l'osservazione empirica secondo la quale i prezzi tendono a corrispondere ai costi ha costituito l'inizio della nostra scienza. Senonché, nella nostra analisi, anziché mostrare quali pezzi di informazione debbano possedere le differenti persone al fine di determinare quel risultato, ripieghiamo, in effetti, sull'ipotesi che ognuno sia a conoscenza di ogni cosa, escludendo così qualsiasi reale soluzione del problema⁷».

Diviene così centrale, per gli studiosi di economia politica, l'interrogativo su come si realizzi l'interazione reciproca dei “piani conoscitivi” dei soggetti economici. Come si è ripetuto spesso infatti, ogni individuo analizza le informazioni in suo esclusivo possesso e su queste stabilisce i propri piani ideali. Il comportamento che ne conseguirà sarà dunque frutto delle sue percezioni e aspettative e quindi l'equilibrio non sarà mai posto a priori.

Al contrario, le teorie economiche classiche, ipotizzano una condizione di equilibrio che non prende in considerazione la divisione della conoscenza, supponendo che questa sia, in realtà, completamente a disposizione di chiunque. Ignorando tale problema, molti economisti sono arrivati a conclusioni apodittiche, in grado di dimostrare semplicemente ciò che già era noto, per cui: “se ognuno è a conoscenza di ogni informazione, si è in equilibrio”.

⁷ F. Hayek, *Economia e conoscenza*, in F. von Hayek, *Competizione e conoscenza*, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, pp. 35

Hayek evidenzia come bisognerebbe piuttosto concentrare l'attenzione sul meccanismo empirico che permetta la acquisizione e trasmissione della conoscenza rilevante tra gli operatori economici.

Una prima soluzione a questo problema, tipica delle teorie economiche pianificatrici, è incarnata proprio dalla figura del "legislatore" già presentata, ma rifiutata dal premio Nobel austriaco. Non può stupire la considerazione che Hayek ha di tali teorie: il filosofo usa il termine "presunzione fatale", per definire l'illusione di essere a conoscenza dei dati con cui sarebbe possibile coordinare i soggetti economici. Ritiene, al contrario, con approccio individualista metodologico, che tale visione sopprima l'analisi che riguarda i sistemi di coordinamento dei piani soggettivi. Da ciò deriva quello che Hayek indica come compito precipuo non solo della teoria economica, ma dell'intero ramo delle scienze sociali, ossia l'indagine circa le conseguenze inintenzionali delle azioni volontarie degli attori sociali⁸.

Questi temi vengono inizialmente analizzati nel saggio *"Economia e conoscenza"* e saranno approfonditi soprattutto in *"L'uso della conoscenza nella società"* e *"La funzione della conoscenza"*, su cui ci concentreremo successivamente. In questi scritti viene messo in luce quanto sia praticamente inutile un approccio solo teorico ai temi economici. I modelli di quel tipo sono considerati da Hayek funzionali nell'ambito della ricerca intellettuale o dell'analisi del comportamento di un solo soggetto, ma non possono essere applicabili al mondo reale. Introducendo l'elemento sociale, senza dubbio sostanziale in ambito economico, si amplia l'ambito di ricerca e l'utilità degli studi, non più solamente logici e spesso tautologici ma anche pratici e realmente utili.

Il concetto di equilibrio sarebbe maggiormente applicabile in ambito soggettivo, in quanto è naturale che le azioni di un solo individuo siano in equilibrio tra di loro. È proprio il coordinamento tra tali azioni che, con il fine di realizzare un piano unico, può rappresentare al meglio la condizione di equilibrio. Dunque, solamente se le decisioni vengono stabilite nello stesso momento e nello stesso insieme di circostanze, si possono

⁸ Cfr. Eugenio Zagari, *Storia*, pp.22 e ss.

reputare valide le osservazioni sulla interdipendenza delle decisioni soggettive. Bisogna inoltre specificare che i “dati” su cui si basano le valutazioni in questa analisi sono puramente soggettivi, legati a conoscenza e a percezioni personali. È infatti questo l'unico caso in cui si può considerare la validità a priori delle proposizioni di Hayek.

Le conclusioni che derivano da questo ragionamento sono principalmente due:

- Innanzitutto, dato che le relazioni di equilibrio fra le successive azioni di un individuo si creano, solamente in quanto parte dell'esecuzione di un solo piano, ogni variazione della conoscenza rilevante del soggetto, e quindi del piano, comporta una rottura delle relazioni di equilibrio tra azioni precedenti e successive, rispetto alla variazione stessa. Quindi, la relazione d'equilibrio include solo le azioni relative al lasso di tempo in cui le sue aspettative sono verificate.
- Inoltre, essendo l'equilibrio legato alle relazioni tra le azioni ed essendo queste necessariamente dislocate in momenti differenti, lo scorrimento del tempo è una condizione imprescindibile per l'analisi del concetto di equilibrio. La concezione atemporale di Walras appare così insensata secondo Hayek.

È dunque impossibile utilizzare questo stesso concetto di equilibrio per studiare le relazioni di interdipendenza fra le azioni di persone diverse, ampliando, oltre i limiti, la concezione originaria del concetto stesso.

In tal caso, infatti, l'equilibrio deriverà dalla condizione in cui le azioni dei soggetti economici permettano che vengano rispettati tutti i loro piani individuali, precedentemente formulati. Ciò è possibile se vi sia innanzitutto armonia tra le aspettative delle persone; se diversi individui fondano i rispettivi piani su aspettative confliggenti, non esiste combinazione di eventi esterni, in grado di portare ad uno stato in cui si realizzi ciascuno di essi. Inoltre, in una società basata sullo scambio, è necessario che si realizzino tutte quelle azioni a cui i piani individuali spesso si affidano. È quindi essenziale che gli obiettivi di molti si concretizzino esattamente nel comportamento che rappresenta i dati di base di molti altri. Questo stato non è raggiungibile in un contesto reale.

2.2 - *Il miglior sistema di trasmissione e coordinamento della conoscenza dispersa*

«Il problema che abbiamo l'ambizione di risolvere è in che modo l'interazione spontanea di un certo numero di persone, ciascuna delle quali in possesso di un certo quantum di conoscenza, conduca a uno stato di cose in cui i prezzi corrispondono ai costi, e via dicendo, e che potrebbe essere una situazione realizzata attraverso una coordinazione consapevole solamente da qualcuno in grado di disporre della conoscenza complessiva di tutti gli individui considerati. L'esperienza ci mostra che qualcosa del genere accade, perché l'osservazione empirica secondo cui i prezzi tendono a corrispondere ai costi ha dato inizio alla nostra scienza. Ma nella nostra analisi, anziché mostrare quali frammenti di informazione debbono possedere i diversi soggetti al fine di produrre quel risultato, ripieghiamo in effetti sull'ipotesi che ognuno sia a conoscenza di ogni cosa, eludendo così qualsiasi reale soluzione del problema.⁹ »

Le condizioni di equilibrio in concorrenza perfetta sono state individuate e spiegate con esattezza tramite metodi matematici; e all'ambito logico – teorico sono limitate le spiegazioni su come sia possibile questo equilibrio.

Non è questo il dilemma economico che la società è costretta a risolvere. Questo perché il modello in questione, così come qualsiasi altro modello esclusivamente teorico, si fonda su dati forniti da una sola mente, mai dalla società in sé. Dovrebbe essere chiaro, a questo punto, come questa concentrazione di informazioni sia impossibile, a causa della frammentazione della conoscenza. Il dilemma da risolvere riguarda, al contrario, come essere certi che le risorse e informazioni in possesso a poche persone siano utilizzate nel miglior modo, noto solamente a tali persone. Quindi semplificando, è necessario un sistema che permetta il massimo sfruttamento della conoscenza, in possesso di nessuno in particolare.

Si può ora introdurre la contrapposizione alla base di innumerevoli dibattiti economici e politici tra la pianificazione centralizzata la concorrenza; specifichiamo che questa resta

⁹ Hayek e il problema della conoscenza, in F. von Hayek, Competizione e conoscenza, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017

pur sempre pianificazione ma varia il soggetto che la realizza, non una sola autorità, ma un numero vasto di persone. Si è infine aggiunta una terza opzione, a metà strada tra le prime due, che consiste nell'affidare la pianificazione a organizzazioni di stampo monopolistico.

La soluzione risiede nel modello che garantisca l'uso più completo della conoscenza esistente. Quindi ci si pone di fronte all'interrogativo: è più probabile riuscire a concentrare nella mente di una sola entità centrale tutta la conoscenza dispersa o è più semplice trasmettere alle persone le informazioni necessarie perché possano rendere compatibili i loro piani reciprocamente?

La risposta differirà in base alle varie forme di conoscenza e soprattutto in base all'importanza che viene assegnata a un tipo, piuttosto che a un altro. La conoscenza scientifica garantisce, ad esempio, una posizione privilegiata, in quanto è oggi ritenuta fondamentale nell'immaginazione pubblica. Tuttavia, la conoscenza scientifica non è la somma di tutto il sapere, seppur spesso si ritiene sia vero il contrario.

La conoscenza delle circostanze di tempo e di luogo non deriva da leggi universali, ma pone qualsiasi soggetto in vantaggio su tutti gli altri. Questo è infatti in possesso di informazioni uniche, utilizzabili a suo vantaggio, solamente nel caso in cui le decisioni rilevanti siano lasciate a lui o a suoi collaboratori. Per capire meglio, basta pensare a quanto rimane ancora da imparare dopo la preparazione teorica, in qualsiasi impiego; o ancora a tutte quelle attività utili socialmente, fondate su conoscenze particolari di circostanze legate all'attimo fuggente e ignote agli altri.

Questa forma di conoscenza non è in alcun modo raccoglibile tramite sistemi statistici e non è dunque trasmissibile a nessuna autorità centrale in forma statistica. Quindi, mentre è possibile affidare a un ente centralizzato la gestione della conoscenza scientifica, non si può realizzare pianificazione centralizzata che tenga conto delle circostanze di tempo e luogo. Le decisioni relative a queste sono affidabili unicamente all'"uomo sul posto"¹⁰. Il

¹⁰ Hayek e il problema della conoscenza, in F. von Hayek, *Competizione e conoscenza*, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017

problema economico consiste infatti nel rapido adattamento a queste circostanze particolari e quindi è necessario che le decisioni finali siano affidate a chi meglio conosce i cambiamenti rilevanti e le risorse a disposizione per affrontarli.

La conseguente necessità di decentramento risolve solamente in parte l'interrogativo posto inizialmente. Non è infatti possibile decidere esclusivamente in base alle conoscenze limitate, ma profonde, rispetto alle condizioni in cui si trova il singolo individuo. Bisogna quindi interrogarsi sul miglior metodo per comunicare a tale soggetto le ulteriori informazioni, necessarie a permettergli di adattare le sue decisioni al quadro di cambiamenti dell'intero sistema economico; e più nello specifico, bisogna chiedersi quali eventi siano per lui importanti da conoscere e in che misura deve essere informato sui dettagli.

Possiamo concludere che non ha rilevanza che l'uomo, nella sua condizione particolare, venga a conoscenza di tutti gli eventi che potrebbero influire sulle sue decisioni, né di tutti i loro specifici effetti. Non è richiesto quindi il "perché" si siano modificate le circostanze, ma "quanto" sia diventato difficile adattarsi o trovare alternative alle proprie esigenze; le cause che modificano l'importanza relativa degli elementi particolari, di interesse del soggetto in questione, non hanno rilevanza al di fuori degli effetti che influiscono sul suo ambiente specifico.

La soluzione risiede nel sistema dei prezzi. In un sistema nel quale la conoscenza degli eventi rilevanti è frammentata fra un grande numero di individui, i prezzi sono utili a coordinare le azioni separate di differenti persone, così come i valori personali aiutano l'individuo nel coordinamento delle parti del suo piano. Il risultato del processo, in cui i singoli prezzi delle merci trasmettono un messaggio sempre più complesso, sarebbe identico se una singola mente, in possesso di tutte le informazioni rilevanti, dovesse generare una soluzione. La differenza rilevante risiede nel fatto che questa singola mente onnisciente non può esistere.

L'elemento più interessante di tale sistema risiede nell'economia di conoscenza con cui opera, ossia la possibilità di agire nel modo corretto per i partecipanti, senza che questi

dispongano della conoscenza necessaria a spiegare il perché. Le informazioni necessarie sono trasmesse agli interessati tramite una rappresentazione simbolica, comprensibile per chiunque.

Questa funzione fondamentale dei prezzi è stata sottovalutata nel tempo, per vari motivi, tra cui innanzitutto proprio le abitudini teoriche, che assumono come presupposto la conoscenza perfetta, nell'analisi dell'equilibrio. Hayek definisce “prodigioso” come senza alcuna decisione imposta, e con pochi a conoscenza delle cause, in casi come ad esempio la scarsità di materia prima, migliaia e migliaia di persone, senza conoscere le ragioni o gli altri partecipanti al sistema, siano portate a utilizzare il materiale o i suoi derivati con più parsimonia. Aggiunge l'economista che sarebbe questo uno dei maggiori trionfi della mente umana, se questo processo non fosse assolutamente spontaneo. Come gli altri sistemi per cui l'uomo ha la certezza dei risultati, senza conoscere le motivazioni, che si perfezionano grazie all'esperienza di molte generazioni, anche il sistema dei prezzi è una delle formazioni che l'uomo ha imparato, o, per meglio dire, sta imparando a utilizzare.

2.3 - *Il ruolo della libera concorrenza*

La teoria della concorrenza perfetta rappresenta per Hayek il caso più istruttivo su cui soffermarsi e, al tempo stesso, il metodo meno adeguato a rappresentare l'efficacia della concorrenza reale. Tuttavia, per molti anni, prima delle conclusioni di Hayek e dei rappresentanti della sua scuola di pensiero, è stata diffusa la convinzione per cui la concorrenza reale fosse indesiderabile e dannosa, in proporzione a quanto si discostava da quella perfetta. L'economista austriaco ha il merito di essere riuscito a smentire tale convinzione, dimostrando che non ci sia neanche motivo per definire "concorrenza" il sistema che vige in concorrenza perfetta e che le conclusioni di questa teoria siano inutili come strumento per le politiche economiche. Le tesi criticate da Hayek assumono infatti a priori lo stato a cui la concorrenza porterebbe, eliminando qualsiasi prospettiva reale alle attività, rendendole di fatto impossibili da realizzare.

Come abbiamo già notato, il metodo tautologico, utile per lo studio del comportamento individuale, viene così utilizzato nel caso in cui si debba analizzare un processo sociale, che non può prescindere dalle condizioni di dinamicità e mutevolezza. Tuttavia, il caso in cui siano invece più persone a cercare di elaborare i loro singoli piani non può essere analizzato dando per scontato che tutti dispongano sempre degli stessi dati, così come è possibile per una singola persona. Per giunta, la teoria della concorrenza perfetta si occupa di una condizione di "equilibrio concorrenziale", in cui è valida l'ipotesi per cui i dati dei singoli soggetti siano già corretti gli uni rispetto agli altri, senza considerare il processo che porta alla condizione stessa. Le preferenze e le richieste dei consumatori e i prezzi che questi sono disposti a pagare per uno specifico bene o servizio non sono fatti noti a priori, ma sono elementi su cui il processo concorrenziale dovrebbe far luce. La concorrenza rappresenta l'assetto istituzionale che maggiormente favorisce la possibilità di attrarre verso un'occupazione persone sconosciute, ma con la migliore conoscenza per uno scopo preciso.

Il processo concorrenziale può dunque essere utile al consumatore, così come al produttore. Il primo dei due avrà infatti la possibilità di venire a conoscenza delle possibili

alternative in grado di soddisfare il suo bisogno, nel modo in cui lui preferisca. Il secondo potrà sfruttare lo stesso processo, per ottenere informazioni rispetto al costo più basso, a cui è loro possibile produrre. Sono questi i punti più rilevanti della questione, che la concorrenza perfetta risolve, erroneamente, come premessa; viene da chiedersi infatti quale sia la funzione della concorrenza, nel momento in cui abbia già svolto il suo ruolo principale. La concorrenza perfetta comporta l'assenza di qualsiasi attività concorrenziale.

A tal proposito, è esplicitiva la frase di Samuel Johnson che si riferisce al sistema concorrenziale, citata dallo stesso Hayek nel suo saggio dedicato a spiegare il significato della concorrenza, del 1946:

«l'azione mediante la quale ci si sforza di ottenere ciò che un altro si sforza di ottenere nello stesso tempo¹¹»

Prima delle conclusioni hayekiane, i modelli economici non consideravano nessuna forma di individualità, così espressa dalla frase di Johnson, annullando ogni forma di relazione personale fra i partecipanti al sistema stesso.

Al contrario possiamo notare come nella vita reale la parziale e incompleta conoscenza di merci e servizi disponibili viene compensata dalle relazioni con i produttori e venditori delle stesse. Impossibile negare quanto sia essenziale questa circostanza, per la risoluzione dei nostri problemi quotidiani. In questo senso, la concorrenza assume il ruolo cruciale di guida per istruirci su “chi” sarà in grado di servirci al meglio. Nel mondo reale non esiste infatti servizio che sia perfettamente identico a un altro. La confusione che deriva dalla denominazione della “concorrenza perfetta” è spiegabile proprio in riferimento a queste differenze: la perfezione non riguarda il carattere concorrenziale ma la natura delle merci o dei servizi, tutti uguali, al contrario del caso della concorrenza imperfetta. I difetti che sono stati attribuiti alla concorrenza reale altro non sono che le differenze tra prodotti e servizi, in virtù delle quali possiamo essere serviti così bene come

¹¹ Hayek e il significato della concorrenza, in F. von Hayek, Competizione e conoscenza, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017

effettivamente siamo. Evidentemente, quelli che sono stati definiti difetti sono in realtà pregi dell'unico modello concorrenziale in grado di garantire sperimentazione e miglioramenti continui.

A questo punto è evidente come la concorrenza perfetta, intesa come condizione ideale e assolutamente desiderabile, sia totalmente insignificante. Il confronto non si può realizzare tra una condizione realizzabile e una ideale, impossibile da raggiungere. Al contrario, si può usare come termine di confronto della concorrenza la condizione in cui non vi sia alcun tipo di meccanismo concorrenziale.

«Quali differenze ci sarebbero fra una situazione in cui la concorrenza fosse libera nel senso tradizionale della parola e la situazione in cui, per esempio, solo le persone in possesso di una particolare autorizzazione potessero produrre determinate cose, o in cui i prezzi fossero fissati da una qualche autorità, o in cui si verificassero entrambe le circostanze?»¹² »

Naturalmente, si rinunciarebbe innanzitutto alla probabilità per cui la produzione venga automaticamente affidata a chi sa fare meglio e che potrebbe quindi farlo a costi più bassi; inoltre sarebbe ridotta la possibilità per i consumatori di esprimere le proprie preferenze, orientando la produzione verso ciò che può realmente soddisfarli al meglio. I costi e i prezzi che verrebbero imposti sarebbero completamente diversi da quelli che si genererebbero spontaneamente e ci sarebbe ben poca relazione tra prezzi effettivi e costo minimo di produzione. La libera concorrenza è, ancor più chiaramente, l'unico sistema in grado di avvicinarsi alla soluzione del problema economico della società, tramite "un viaggio di esplorazione dell'ignoto, un tentativo di scoprire modi nuovi per fare le cose, migliori rispetto a quelli usati precedentemente."¹³

Questa conclusione sarà sempre valida, finché rimarranno problemi economici da risolvere, in quanto i problemi stessi sono variazioni impreviste delle condizioni che

¹² Hayek e il significato della concorrenza, in F. von Hayek, *Competizione e conoscenza*, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017

¹³ Hayek e il significato della concorrenza, in F. von Hayek, *Competizione e conoscenza*, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017

richiedono un adattamento, tramite nuove decisioni. Dunque, la concorrenza “imperfetta” sarà tanto più necessaria quanto più imperfette saranno le condizioni in cui essa dovrà operare. Il problema economico richiede una soluzione che permetta il miglior uso possibile delle risorse di cui si dispone, in considerazione della varietà infinita di competenze e preferenze delle persone.

Possiamo concludere, con le parole di Hayek, tornando al punto di partenza e ripresentando la conclusione più rilevante, in forma più generale:

«La concorrenza è essenzialmente un processo di formazione dell'opinione: diffondendo le informazioni, essa crea quell'unità e quella coerenza del sistema economico che presupponiamo quando pensiamo a tale sistema come a un solo mercato. Essa crea le idee della gente su ciò che è meglio e più a buon mercato; ed è proprio in conseguenza della competizione che la gente giunge perlomeno a sapere che esistono tutte quelle possibilità e quelle opportunità di cui, di fatto, è a conoscenza. È pertanto un processo che comporta un cambiamento continuo dei dati e la cui importanza viene completamente oscurata da qualsiasi teoria che tratti questi dati come costanti.¹⁴ »

¹⁴ Hayek e il significato della concorrenza, in F. von Hayek, Competizione e conoscenza, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017

CAPITOLO TERZO

IL VALORE DELLA LIBERTÀ

3.1 - *Definizione del concetto di libertà*

(3.1.1) *Condizioni e limiti*

L'inestimabile testamento intellettuale, del maggior difensore di un sistema economico e politico basato sulla libertà d'azione, viene pubblicato nel 1988, con il titolo di: *“La presunzione fatale, gli errori del socialismo”*. Le teorie di Friedrich von Hayek, riassunte in questo suo ultimo scritto, possono essere considerate come vento sulle vele del pensiero economico e politico che ha definito le democrazie occidentali. La sua filosofia politica è costruita interamente sull'ideale di libertà proprio dell'individuo e sulla stretta connessione tra libertà economica e libertà senza altri aggettivi. Per questo motivo il punto di partenza per dare un significato e analizzare la presunzione fatale, presupposto della pianificazione economica, è proprio fornire una definizione di libertà personale. Il modo migliore per fare ciò è con le parole usate dal premio Nobel austriaco in *“La società libera”*.

«La situazione in cui un uomo non è soggetto a coercizione dalla arbitraria volontà di un altro o di altri.[...]»

In questo senso, la «libertà» si riferisce unicamente al rapporto tra un uomo e un altro e può essere violata unicamente dalla coercizione esercitata da uno di loro. Ciò significa, più precisamente, che la gamma delle possibilità fisiche fra le quali una persona in un determinato momento può scegliere nulla ha a che vedere con la libertà.¹⁵ »

¹⁵ La società libera (Biblioteca austriaca. Documenti Vol. 18) di Friedrich A. von Hayek, tradotto da M. Bianchi di Lavagna

Con poche parole appare chiaro come Hayek ritenga che non possano essere i mezzi disponibili a pregiudicare la condizione di libertà dell'uomo, ma solo la sua facoltà di scegliere i fini verso cui indirizzare la propria azione (lo schiavo che viva nell'agio non sarà mai più libero del contadino, senza ricchezze, ma indipendente nelle proprie scelte). Quindi va definito coercitivo il potere altrui di manipolare le condizioni, in modo da costringere l'azione secondo una volontà esterna e non secondo la propria. Infine, non bisogna confondere la libertà soggettiva con il potere, quindi capacità di compiere qualsiasi cosa si desideri; è da questo errore che si rischia di cadere nei sofismi con cui molti sistemi politici hanno giustificato tirannia e privazione di autonomia e indipendenza.

È logico concludere con l'identificazione del presupposto necessario secondo il quale l'individuo può essere libero solo possedendo una sua sicura sfera privata e vivendo in un ambiente tale da non permettere a nessuno d'interferire con essa. Questa è una situazione verso la quale un uomo, che vive tra i suoi simili, può sperare di avvicinarsi ma che non può riuscire a realizzare perfettamente.

Il ruolo principale di una politica di libertà dovrà quindi essere quello di ridurre il più possibile la coercizione o le sue implicazioni negative, non avendo la possibilità di rimuoverla completamente.

(3.1.2) La libertà e le libertà

Ora che si è fornita una definizione di libertà personale in positivo, è necessario distinguere le altre forme di libertà, raffrontandone l'uso dei termini.

1) Libertà politica : ci riferiamo alla possibilità di aderire alla selezione del governo e al processo di controllo

sulla pubblica amministrazione. Questo concetto proviene dalla visione per la quale un gruppo di uomini vengano considerati come un tutto e sta a rappresentare una libertà collettiva dell'insieme stesso. Tuttavia, la libertà della comunità di uomini che partecipano a questo sistema non comporta necessariamente la loro libertà personale; si potrebbe addirittura godere di libertà soggettiva, essendo privi di quella collettiva.

Per questo un giovane, che abbia la possibilità di accedere alla vita attiva, non può essere considerato libero per il solo motivo di aver accettato l'ordine sociale in cui è nato: un ordine al quale potrebbe non conoscere altre possibilità e che potrebbe addirittura essere stato modificato dalla generazione precedente, con opinioni contrarie a quelle dei propri genitori.

L' "identificazione della libertà con la partecipazione attiva al potere pubblico e alla legislazione pubblica¹⁶" potrebbe portare alla giustificazione della privazione volontaria della propria indipendenza. L'irrevocabile votazione alla schiavitù non può infatti essere considerata una condizione di libertà, con il significato originario del termine, se pur questa sia una scelta autonoma e non condizionata.

Questa confusione ha creato l'illusione, nelle speranze dei difensori della libertà individuale, di possedere, come alleati politici, i partecipanti a movimenti nazionali. La storia ha dimostrato come i concetti di libertà nazionale e libertà personale non siano sempre direttamente correlati. Dunque, nonostante i sentimenti alla base del desiderio di

¹⁶ La società libera (Biblioteca austriaca. Documenti Vol. 18) di Friedrich A. von Hayek (Autore), M. Bianchi di Lavagna (Traduttore), Sergio Ricossa (Collaboratore). Vedi anche MONTESQUIEU, Spirit of the Laws, cit., XI, 2 (I, p. 150): «In conclusione, poiché in democrazia il popolo sembra agire quasi a suo piacimento, questa forma di governo è stata ritenuta la più libera e il potere del popolo è stato confuso con la libertà».

privazione dalla coercizione, per il gruppo e per i suoi singoli appartenenti, siano analoghi, è essenziale mantenere un distacco fra i due concetti.

2) Libertà interiore : facilmente confondibile con la libertà individuale, concerne la capacità di mantenere indipendenti le proprie scelte da impulsi momentanei, affidandosi a volontà, ragione e ponderate convinzioni personali. Tuttavia, la coercizione, in questo caso, non proviene da fonte che non sia interna. È questo il caso in cui, possiamo affermare che il sapere rende liberi, in quanto, ignoranza e superstizione portano l'uomo a usare criteri di valutazione delle proprie scelte, diversi da quelli che userebbe se fosse più informato.

L'importanza di questa distinzione è connessa alla relazione tra il significato di "libertà interiore" e la confusione filosofica sul "libero arbitrio". A tal proposito possiamo certamente affermare che il concetto di libertà sia stato plasmato dalla falsa convinzione, per cui il determinismo scientifico abbia minato le fondamenta della responsabilità individuale.

3) Capacità fisica di fare ciò che si vuole : la confusione della libertà individuale, con questa forma, è, secondo Hayek, la più pericolosa tra tutte. La possibilità di realizzare la propria volontà, senza limiti circostanziali, è un'illusione che ha svolto un ruolo importante nella tematica socialista. Come detto precedentemente, è proprio grazie a questa confusione che è semplice convincere il popolo a rinunciare alla propria libertà in nome della libertà stessa.

4) Ricchezza : nonostante libertà e ricchezza siano desiderabili da chiunque e nonostante la possibilità di disporre di entrambe sia un requisito necessario per il conseguimento dei propri obiettivi, la confusione dei termini è errata. L'indipendenza dalla coercizione esterna è infatti sconnessa dalla ampiezza della gamma di possibilità, tra cui è possibile prendere decisioni. Così il cortigiano, che lavora in mezzo alla ricchezza, ma sotto il continuo controllo del proprio padrone, dispone di molta meno libertà del contadino indipendente, che però non ha altrettante possibilità di scelta, tra le occasioni che gli capitano.

A questo punto, è importante chiarire che il valore della libertà è indipendente da quello che può esserle attribuito dai singoli individui, che potrebbero non riuscire a identificarne i molteplici vantaggi che ne derivano, arrivando perfino ad essere disposti a rinunziarvi. Bisogna inoltre specificare che, mentre la libertà rappresenta una condizione essenziale per lo sviluppo di una società, essa non comporta necessariamente la felicità individuale.

3.2 - Il ruolo della libertà nello sviluppo della società

(3.2.1) Il ruolo della libertà nello sviluppo della società

«La massima di Socrate, secondo cui il riconoscimento della nostra ignoranza è il principio della saggezza, ha un significato profondo per capire che cosa sia la società. A tal fine, la prima cosa è divenire coscienti dell'inevitabile ignoranza dell'uomo su molto di ciò che lo aiuta a realizzare i suoi scopi. Molti dei vantaggi della vita sociale, specie nelle sue forme più progredite che chiamiamo «civiltà», sono basati sul fatto che l'individuo beneficia di un numero di conoscenze maggiore di quello di cui si rende conto. Si può affermare che la civiltà ha avuto inizio quando l'individuo, nel perseguire i suoi fini, ha potuto utilizzare conoscenze maggiori di quelle da lui stesso acquisite e quando, approfittando di una conoscenza che egli stesso non possedeva, è potuto uscire dai confini della sua ignoranza.¹⁷ »

Quindi, non esiste condizione umana, per cui sia possibile fare a meno della conoscenza individuale altrui, a causa della dispersione, separazione e parzialità, a cui è soggetta la natura stessa delle informazioni rilevanti. Questo il motivo per cui, non c'è possibilità di perseguire i propri scopi individuali, né tantomeno il progresso, al di fuori di una società civilizzata, in cui:

- 1) La società ci permette di approfittare di conoscenze, da noi non possedute
- 2) Ogni uso della propria conoscenza particolare può aiutare altri, sconosciuti, a perseguire i loro scopi

Affinché funzioni il sistema di acquisizione e trasmissione di tali conoscenze, identificato da Hayek nell'istituzione del libero mercato, la libertà personale deve svolgere un ruolo cruciale.

Il progresso, in questo sistema, comporta un arricchimento della conoscenza collettiva e al tempo stesso un aumento dell'ignoranza sull'azione cosciente. Infatti, i comportamenti, che oggi riteniamo logici, ignorandone il motivo, sono il risultato di un procedimento

¹⁷ La società libera (Biblioteca austriaca. Documenti Vol. 18) di Friedrich A. von Hayek (Autore), M. Bianchi di Lavagna (Traduttore), Sergio Ricossa (Collaboratore).

selettivo, per il quale sono prevalsi quei modelli, che hanno condotto alla formazione di un ordine dell'intero gruppo, capace di affermarsi su quelli precedenti. Questo paradosso è, in realtà, la prova della necessità di definire lo sviluppo sociale come “processo di esplorazione dell'ignoto e correzione degli errori¹⁸”.

Tuttavia, non bisogna confondere la crescita della civiltà con la crescita della sola conoscenza intesa come esplicita, consapevole, che ci permetta di affermare ciò che giusto o sbagliato. Tantomeno ci si può riferire alla sola conoscenza scientifica, incapace di includere tutte quelle informazioni, in possesso dei singoli individui.

Crescita di civiltà e conoscenza sono due concetti assimilabili, solo se consideriamo quest'ultima come comprensiva di tutti gli adattamenti dell'essere umano alle condizioni, in cui sia stata inclusa la passata esperienza. Come detto precedentemente, infatti, disponiamo di una conoscenza che supera il nostro intelletto e non si esaurisce in quest'ultimo. Abitudini, competenze, attitudini emotive, strumenti e istituzioni sono semplicemente adattamenti a esperienze passate, derivanti dalla selezione delle condotte più vantaggiose. Sono il fondamento, a volte irrazionale, di azioni che portano al successo o che potrebbero aver già portato al successo, prima di perdere la loro utilità.

Appare ora chiara l'affermazione precedente, per cui l'arricchimento della conoscenza collettiva porta al tempo stesso a un aumento dell'ignoranza sull'azione cosciente. Purtroppo, il progresso scientifico ha portato alla diffusione della convinzione che il conseguimento di sempre maggiori risultati abbia diminuito il livello di ignoranza e quindi aumentato la possibilità di ampliare il controllo di qualsiasi attività umana. Il risultato è che il progresso della scienza, molto spesso, si pone in contrapposizione con il concetto di libertà. Al contrario, all'aumentare della comprensione dell'ambiente circostante, si presentano sempre più ambiti di ignoranza, che ostacolano il processo di sviluppo della conoscenza della natura. Maggiore è il livello di sviluppo dell'intelletto,

¹⁸ Hayek e il significato della concorrenza, in F. von Hayek, *Competizione e conoscenza*, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017

minore è la consapevolezza sulle cause del funzionamento della società, quindi maggiore è il livello d'ignoranza¹⁹.

Questo sviluppo è strettamente connesso a due forme di movimentazione delle informazioni rilevanti: il trasferimento nel tempo delle nozioni apprese e la trasmissione tra contemporanei di conoscenze, alla base del loro comportamento. Naturalmente, i sistemi di trasmissione di informazioni tra persone della stessa epoca faranno parte del bagaglio culturale tramandato alle generazioni successive.

Rimane ora da chiedersi quale sia il sistema tramite cui la conoscenza dispersa, le varie capacità, abitudini ed occasioni dei partecipanti alla società partecipino alla selezione delle attività più efficaci. Per fare ciò, bisogna innanzitutto evidenziare come i singoli componenti del sistema non siano, in realtà, consapevoli del valore del loro agire; allo stesso modo, non conoscono a priori la combinazione di circostanze, conoscenze e comportamenti in grado di permettere il raggiungimento dei fini desiderati, per sé e per le generazioni successive. Così, gli infiniti umili passi realizzati da individui anonimi, nell'agire quotidiano, in condizioni modificate dall'evoluzione, nascono gli esempi in grado di imporsi, rilevanti quanto le più importanti rivoluzioni intellettuali. Allo stesso modo, è impossibile prevedere chi possederà la giusta combinazione di questi elementi o il modo in cui differenti conoscenze si congiungeranno, per la risoluzione del problema. Per il corretto funzionamento del sistema è necessario che ogni soggetto possa operare in base alla sua particolare conoscenza, unica nella condizione in cui si trova, possa disporre delle sue competenze e possa sfruttare le sue occasioni, entro i limiti da lui conosciuti, per il raggiungimento dei suoi fini.

A questo punto, è semplice comprendere come il valore della libertà soggettiva derivi principalmente dal riconoscimento della diffusa ignoranza, rispetto agli elementi che permettono il conseguimento dei fini personali. L'inclusione della possibilità dell'esistenza di individui onniscienti avrebbe, sulla libertà, lo stesso effetto della

¹⁹ G. DE SANTILLANA, *The Crime of Galileo*, Chicago 1955, Anche Herbert Spencer dice: «In materia di scienza, quanto più sappiamo tanto più estesamente veniamo a contatto con l'ignoranza».

convinzione dell'esistenza di un destino già scritto. La libertà è fondamentale per far spazio all'impredicibile e all'imprevedibile; è necessaria in quanto unico sistema per la creazione delle possibilità tramite cui raggiungere i propri fini. Ciascuno ha una conoscenza limitata alla propria esperienza e, soprattutto, non conosce chi sia in grado di soddisfare i propri bisogni nel migliore dei modi. Quindi, la libertà, che permette il confronto tra gli sforzi autonomi delle persone, permette la creazione di ciò che potrà soddisfare tali bisogni. Si può concludere che dovrebbe essere un obiettivo fondamentale dell'essere umano quello di garantire la libertà, necessaria per la creazione delle condizioni, in cui conoscenza e fortuna²⁰ permettano la creazione di più occasioni possibile²¹, nella speranza che i risultati giungano a conoscenza di chi ne ha bisogno.

Le teorie politiche, che si schierano a difesa della libertà, si distinguono dalle altre perché non creano distinzioni tra ignoranti e sapienti, che nello sviluppo di una società dinamica potrebbero svolgere ruoli altrettanto necessari.

E così, nonostante la nostra inconsapevolezza di ciò, le istituzioni della libertà sono adattamenti al fatto fondamentale dell'ignoranza; adattamenti in grado di far fronte e di sfruttare possibilità e opportunità, non sicurezze, irraggiungibili per l'uomo. È dunque necessario adeguarci alle regole, definite in passato in quanto ritenute migliori, anche se non ne comprendiamo il motivo, o non ci sono chiare le conseguenze. È altrettanto importante aumentare le possibilità, per più persone possibile, affinché qualcuno comprenda i fatti di cui non siamo ancora informati ed usi la propria conoscenza nei modi descritti.

Questo sforzo co-adattato reciprocamente genera conoscenza maggiore di quanta una sola mente umana possa mai concepire e le conseguenze del suo utilizzo sono assolutamente imprevedibili; si pensi solo alle rivoluzioni di comportamenti, istituzioni e valori

²⁰ Vedi l'osservazione di L. Pasteur: «Nella ricerca scientifica il caso aiuta soltanto le intelligenze ben preparate ad accoglierlo», citata da R. TATON, *Reason and Chance in Scientific Discovery*, London 1957

²¹ Cfr. J.A. WHEELER, *A Septet of Sibyls: Aids in the Search for Truth*, «*American Scientist*», XLIV (1956), p. 360: «Il nostro vero problema è riuscire a commettere errori quanto più in fretta è possibile».

realizzate da una sola generazione e le conseguenze per loro inimmaginabili e forse addirittura indesiderate.

Ciò significa che la libertà va necessariamente riconosciuta anche quando si pensa che potrebbe portare a risultati indesiderati, in quanto, se concessa solo perché si conoscono e si desiderano specifici effetti già conosciuti come benefici, non possiamo parlare di libertà. In tal caso verrebbero meno i vantaggi garantiti dalla imprevedibilità delle conseguenze.

Il processo tramite cui l'azione, di solito irrazionale, e gli eventi pratici si scontrano a vicenda, generando nuove idee verrebbe inaridito dalla limitazione della libertà, anche se solo alla sfera intellettuale. Nessuno è infatti in grado di valutare il grado di importanza dei risultati derivanti dalla libera azione. Una società, in cui l'autorità rinunci al controllo diretto sugli sforzi delle persone, può quindi nutrirsi di molta più conoscenza di quanta possa detenere la mente del più saggio tra tutti i governanti o il più istruito tra tutti gli scienziati.

A tal proposito, è opportuno concludere citando la massima del pensatore, che ha maggiormente influito sulla visione classica dell'economia occidentale, Adam Smith, per cui: *«ognuno, nella propria condizione locale, può giudicare molto meglio di qualsiasi uomo di Stato o legislatore quale sia la specie di industria interna che il suo capitale può impiegare.²² »*

²² Adam Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, tr. it, *La ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino, 1975

(3.2.2) Libertà, ragione e concorrenza

Si può supporre che, sulla base di quanto sostenuto fin ora, ogni standard organizzativo, affermatosi nel tempo, partecipi al mantenimento della civiltà; ma l'unico sistema possibile per verificare ciò è stato il confronto tra modelli, utilizzati da diversi gruppi di persone, per selezionarne il migliore. Il processo concorrenziale, alla base di questa selezione va inteso come comprensivo del confronto tra gruppi e tra singole persone; va inoltre inclusa ogni forma di cooperazione, che permetta il raggiungimento dei risultati poi confrontabili concorrenzialmente.

Il tema della libertà non si contrappone all'organizzazione in generale, uno dei sistemi con maggiore potenza tra quelli a nostra disposizione, ma entra in contrasto con gli specifici sistemi organizzativi chiusi, privilegiati, monopolistici, basati su coercizione. Ogni sistema organizzato si basa su una data conoscenza, tramite cui si prevede il raggiungimento di uno specifico obiettivo tramite metodi definiti, ma provvisori. Infatti, nel momento in cui la conoscenza di base si riveli falsa, o questi metodi si rivelino inefficaci, l'organizzazione sarà destinata al fallimento o all'adattamento.

Queste le ragioni, per cui è necessaria una condizione di volontarietà e libertà, tramite cui sarà possibile l'adattamento a condizioni impreviste. Il ragionamento appare evidentemente logico se si pensa che una società, trasformata da alcuni individui in un'organizzazione edificata e gestita sulla base di un unico piano, soffocherebbe le forze che hanno permesso ad alcune menti di strutturare tale progettazione. Se si utilizzasse solo la migliore conoscenza disponibile per realizzare qualsiasi azione, negando gli esperimenti che possano modificare tale conoscenza e ammettendo solo quelli che si limitino a dimostrarla, ci troveremmo a un punto morto. In tale condizione, fallimenti e insoddisfazioni sarebbero inesistenti, in quanto l'azione si limiterebbe alle occasioni in cui le sue conseguenze siano prevedibili. Le occasioni di crescita, create da tentativi e fallimenti, boe luminose nel percorso di evoluzione della nostra specie, si annullerebbero e la nuova conoscenza non avrebbe possibilità di venire alla luce.

Scrive Hayek nel 1957 che in passato le forze spontanee della crescita, seppur soggette a limitazione, avevano la possibilità di affermarsi, contrapponendosi alla coercizione organizzata dello Stato. Oggi, notava ancora l'economista, con i sistemi di controllo tecnologici in mano allo Stato, non è sicuro che sia ancora possibile tale affermazione ed è probabile che ben presto diventi impossibile.

«Non siamo lontani dal punto in cui le forze della società deliberatamente organizzate possano distruggere quelle forze spontanee che hanno reso possibile l'avanzamento²³. »

²³ La società libera (Biblioteca austriaca. Documenti Vol. 18) di Friedrich A. von Hayek (Autore), M. Bianchi di Lavagna (Traduttore), Sergio Ricossa (Collaboratore).

3.3 - Libertà e responsabilità dell'individuo

Si è trattato fin ora delle forme, delle condizioni e dei limiti che caratterizzano la libertà personale, ma, per concludere, è necessario parlare anche delle conseguenze, che derivano dalla libertà di agire, secondo le proprie scelte autonome. Libertà e responsabilità sono indivisibili.

Il funzionamento e la conservazione della società aperta si basano infatti sulla distribuzione dei ruoli, in base ad azioni che dimostrino il merito dei soggetti intenzionati ad occupare una specifica posizione. Nonostante il riconoscimento della libertà abbia lo scopo di favorire lo sfruttamento anche di casi fortuiti e di occasioni di circostanza, l'attenzione della società è rivolta soprattutto alle sole circostanze controllabili dall'individuo. Si dà infatti per scontato che lo sfruttamento di tali circostanze, a conoscenza solo dell'individuo interessato, influisca, in base alle capacità della persona alla realizzazione dell'azione stessa. Il risultato sarà più o meno soddisfacente, a seconda della capacità dell'individuo di avvantaggiarsi della sua condizione.

La stretta connessione, tra il proprio stato e le situazioni legate a caso o ad altri elementi incontrollabili, rischia, però, di generare una sfiducia nel concetto di responsabilità. Questo rifiuto si rivela, in realtà, come una paura della responsabilità stessa²⁴, da cui deriva un sentimento analogo per la libertà. In fondo, questa sensazione è perfettamente spiegabile se si pensa alle conseguenze, in termini di fatica, impegno e disciplina, che derivano dalla possibilità di influire sulla propria vita, più di chiunque altro.

Il declino del valore della responsabilità soggettiva deriva dalla diffusione della convinzione che tutti i fenomeni naturali siano unicamente conseguenza di eventi passati. Includendo l'essere umano all'interno della natura, si è spesso concluso con l'applicazione di tale principio di causa e conseguenza, alla sfera del ragionamento e del comportamento. Il XIX secolo è stato caratterizzato dalla diffusione di queste idee deterministiche, secondo cui le circostanze esterne siano le sole in grado di influenzare

²⁴ G.B. SHAW: «Libertà significa responsabilità. Ecco perché i più ne hanno terrore» (Man and Superman: Maxims for evolutionaries, London 1903, p. 229).

la soggettività, portando spesso a una eliminazione della spontaneità dell'azione umana. Tuttavia, non bisogna confondere le condizioni, che influenzano la libera scelta e le azioni dei soggetti, con le coercizioni che costringono tali azioni in una sola direzione, scelta da qualcun altro. L'influenza dei fattori esterni sull'azione non priva in alcun modo l'individuo dalla possibilità di esercitare la propria libertà personale, intesa nel senso definito precedentemente.

Il concetto di responsabilità è soprattutto connesso al settore giuridico, dove le conseguenze delle proprie scelte, stabilite dal diritto, derivano dalla presenza di prove certe. Tale concetto è però anche alla base della nostra concezione dei doveri morali di un individuo, non solo di quelli legali; e, sulla base del significato di evoluzione secondo Hayek, la responsabilità assume un ruolo cruciale per il funzionamento del nostro ordine sociale. Le lezioni storiche, che hanno influito maggiormente sulla attuale concezione di morale, derivano dai nostri più grandi errori. La responsabilità viene infatti attribuita con l'obiettivo di indurre l'uomo ad usare la massima razionalità disponibile, per il raggiungimento dei propri fini. Questo non vuol dire che l'essere umano sia sempre il giudice migliore per i propri interessi, ma che non si può sapere chi li conosca meglio di lui. È questo l'unico sistema tramite cui è possibile sfruttare i vantaggi della libertà personale, che, mobilitando la conoscenza, aumenta il benessere sociale.

Questo sistema presuppone dunque la facoltà degli esseri umani di comportarsi razionalmente e si pone l'obiettivo di aumentare la razionalità progressivamente nel tempo. Sono solo richieste le capacità di apprendimento e previsione, sufficienti a fornire una guida sulle conseguenze delle proprie azioni. Saranno dunque validi i temi in difesa della libertà solo nei confronti di chi possa essere considerato responsabile delle proprie scelte. Dunque, la responsabilità, oltre ad essere condizione per la libertà, è anche uno strumento necessario per gestire l'impossibilità di conoscere il pensiero altrui e per creare, senza sistemi coercitivi, ordine nella nostra vita.

Nei rapporti interpersonali privati, la tutela si trasforma in responsabilità gradualmente, spesso anche tramite coercizione, senza alcun intervento dello stato. Tuttavia, affinché la

libertà possa essere efficace, la distinzione a livello pubblico deve essere giuridicamente e politicamente definita, netta e stabilita tramite norme impersonali e generali. In questo senso, il paternalistico Stato sociale riduce il senso di responsabilità, mentre quello collettivistico arriva a distruggere le virtù individualistiche, basate su questo principio²⁵. Le società di questo tipo, chiuse, basate sulla presunzione dell'esistenza di una sola verità, rappresentano l'estremizzazione della creazione di una morale comune. Queste concentrano nelle mani di uno o pochi il diritto di giudicare i valori di tutti gli altri. Così l'ingenuo cade vittima dell'ipocrita, spaventato dal peso della libertà.

La libera società è infatti l'unica che, riconoscendo i valori personali e il diritto di perseguirli a ciascuno, rispetta la dignità umana. Dunque, la stima che si può ricercare dai rapporti interpersonali dovrebbe essere conseguenza solamente del modo in cui si sceglie di usare la propria libertà, non in base a quanto si è stato in grado di reprimere la propria unicità. È evidente il nesso tra libertà, responsabilità e morale, già individuato, prima di Hayek, da alcuni filosofi della tradizione scolastica e soprattutto dalla letteratura classica tedesca e inglese:

«Se ogni azione, buona o cattiva, di un uomo maturo fosse compiuta per il compenso, il comando e la costrizione, cosa sarebbe la virtù se non una parola, quale lode sarebbe dovuta a chi agisce bene, quale ringraziamento al sobrio, al giusto o al casto?»²⁶»

Questo non significa che la società libera sia solo quella in cui le persone siano guidate da valori comuni, ma che sia quella in cui essere liberi di sbagliare permetta di imparare le cause e le conseguenze degli errori stessi. Le norme, che si creano in questo sistema, non sono imposte, ma solo suggerite dalle lezioni derivanti dagli sbagli di chi sia stato libero precedentemente; e le lodi o i biasimi, che si rivolgono verso le scelte di qualcun altro, sono giustificate solo nelle condizioni in cui costui abbia la possibilità di far bene, così come di far male.

²⁵ The Road to Serfdom, La via della schiavitù (1944), Biblioteca austriaca, Friedrich A. von Hayek, tr. D. Antiseri, R. De Mucci, Editore Rubbettino, 2011

²⁶ J. MILTON, Areopagitica, London 1927, p. 18.

Il motivo per cui la responsabilità delle proprie scelte è un requisito necessario è che è l'unico modo per concentrare l'attenzione sulle cause degli eventi, che derivano dalle proprie azioni.

In occidente, l'affermazione dei modelli democratico liberali, basati anche sul contributo intellettuale di Hayek, ha generato, in questi ultimi anni, quella che viene considerata già da molti come una rivoluzione culturale. Il peso di un sistema che ci garantisce di venire istantaneamente a conoscenza delle opzioni migliori tra cui scegliere liberamente, a livello globale e la responsabilità per il proprio destino sono oggi tra i fondamentali motivi di insoddisfazione. Il senso di colpa, derivante dal non aver rispettato le regole, è stato spesso sostituito da un senso di inadeguatezza.

Mai come oggi, infatti, l'esito positivo delle proprie scelte dipende non dalle particolari competenze che si posseggono in astratto, ma dal loro corretto utilizzo. La maggiore complessità sociale aumenta il valore di chi riesce a scoprire il miglior modo per utilizzare capacità, anche se non uniche, e allo stesso tempo amplia il divario tra i premi per uomini con stesse abilità. È forse tra le più forti l'insoddisfazione che deriva dalla impossibilità di agire, pur essendo in possesso di capacità e desiderio di rendere utili le proprie doti. Nonostante ciò la libertà rimane insostituibile, in quanto sistema migliore per fornire la possibilità e l'incentivo, nel garantire il massimo sfruttamento della conoscenza acquisibile da una persona. L'uomo è quindi per Hayek imprenditore della propria vita, destinato al successo, solo nel caso in cui riesca a usare la propria conoscenza particolare, per contribuire al benessere sociale.

La nostra percezione della giustizia potrebbe essere turbata da queste conclusioni, ma, se non si vuole essere costretti ad abbandonarsi a decisioni arbitrarie di un solo ente, bisogna adattare preparazione e carattere ad affrontare la libertà. La critica dell'economista austriaco, in questo senso, si rivolge alle filosofie socialiste, e non solo, le quali sostengono ad esempio che:

«Ogni creatura umana ha il diritto naturale, come cittadino, non solo alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità, ma anche a quella posizione, nella scala sociale, a cui le sue doti gli danno diritto²⁷»

Garantire un diritto di natura è possibile solo se si leva la possibilità alle persone di identificare autonomamente la loro posizione più adatta, grazie alle loro conoscenze. Sulla base di quanto detto fin ora, riguardo alla dispersione della conoscenza, è evidente che quest'ultimo sistema, seppur considerato più equo, non è in grado di identificare la migliore collocazione degli individui. In più, si può aggiungere che, sarebbe illusorio il pensiero per cui concedere il peso della responsabilità del proprio destino a qualcun altro garantisca una condizione più facile da sopportare; la pressione degli ordini da rispettare, soprattutto nel momento in cui si è a conoscenza di alternative migliori alle proprie azioni, può essere ancor più odiosa.

L'obiezione più comune afferma che solo chi ha successo possa essere in fondo ritenuto responsabile del proprio destino e si possa considerare soddisfatto della propria posizione. Hayek ritiene, al contrario, che soprattutto chi si ritiene responsabile abbia la possibilità di riuscire; tale convinzione è infatti il maggiore incentivo per massimizzare l'efficacia delle proprie scelte. La responsabilità, attribuibile all'individuo, deve però essere necessariamente limitata e definita.

Questa non sarebbe infatti effettiva se riferita anche alle conseguenze, che presumiamo imprevedibili, non giudicabili o connesse a comportamenti di altri soggetti liberi, incontrollabili per l'individuo in questione. Ampliare i limiti della responsabilità a qualsiasi effetto delle scelte individuali, senza tener conto della capacità di prevedere i risultati del proprio comportamento, sarebbe come privare le persone di qualsiasi responsabilità. Al contrario, circoscriverla permette alle persone di affidarsi alla loro conoscenza, ai loro principi morali e alle condizioni loro note, nello stabilire l'importanza dei vari compiti. La cultura degli uomini permette di moderare il male volontariamente.

²⁷ C.A.R. CROSLAND, *The Future of Socialism*, Londra 1956, pag. 208.

CONCLUSIONI

La condizione di scarsità è allo stesso tempo un impedimento per il soddisfacimento di qualsiasi fine umano e il motore della cooperazione tra individui. L'assenza di autosufficienza soggettiva porta alla creazione spontanea di forme di cooperazione, sociali, economiche e politiche che ci permettano di disporre della conoscenza altrui per perseguire i propri fini. La dispersione che caratterizza la conoscenza permette infatti alle persone di disporre di metodi, usanze, culture con cui ottenere risultati migliori degli altri in un settore specifico e la società libera permette che diverse persone scambino ciò che possiedono.

Questo scambio, definito "a somma positiva", garantisce un guadagno da parte di entrambe le parti, dato che, come hanno notato gli esponenti della scuola austriaca, il valore è definito dall'utilità del bene per l'individuo. Lo scambio, e quindi la cooperazione, è dunque un processo inintenzionale, considerando che non si ha conoscenza dei fini altrui, pur contribuendo spesso nell'ottenimento dei mezzi che questi utilizzeranno.

Ognuno di questi temi è stato centrale nel pensiero di Hayek, il quale ha analizzato i tratti che caratterizzano la condizione umana, partendo dalla necessità di garantire la libertà individuale. La libertà, assieme alla proprietà privata, è un requisito essenziale affinché a una società aperta sia possibile prosperare. Inoltre, l'economista evidenzia la necessità della libera concorrenza, in quanto fondamentale sistema di scambio a somma positiva di beni, ma soprattutto della conoscenza frammentata tra gli esseri umani.

Questo tema caratterizza l'intero itinerario filosofico del pensatore austriaco, che parte dal lascito metodologico di Menger e si conclude con le conclusioni critiche nei confronti delle economie pianificate. È così che Hayek entra tra i massimi esponenti della corrente di pensiero dell'individualismo metodologico, che identifica nei comportamenti e nei

valori soggettivi la base di ogni scienza sociale. Questi “elementi semplici concorrono alla formazione di fenomeni più complessi, non osservabili nel loro insieme²⁸” da nessuna entità singola. Questi elementi sono proprio le azioni individuali, in grado di generare conseguenze che inintenzionalmente definiscono i valori e le norme su cui si basa il progresso sociale.

Le norme, le regole sociali, i valori, l’etica e la moralità oggi diffuse nascono spontaneamente dall’interazione e rappresentano la lezione appresa sul percorso attraverso cui abbiamo già camminato nella storia della nostra specie. A tal proposito è esplicativa la definizione di follia, fornita da Albert Einstein, per cui *“La follia sta nel fare sempre la stessa cosa aspettandosi risultati diversi.”* Hayek ha avuto l’incarico di avvertire il mondo del pericolo di commettere gli errori che la ragione dei nostri predecessori ha permesso di superare.

²⁸ Friedrich A. von Hayek e la Scuola austriaca di economia: a cura di Ulrike Ternowetz, Università degli studi di Milano-Bicocca

BIBLIOGRAFIA

- L. Infantino, L'ordine senza piano, Armando, Roma, nuova edizione.
- L. Infantino, Individualismo, mercato e storia delle idee, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.
- L. Infantino, Potere. La dimensione politica dell'azione umana, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.
- Karl R. Popper, La società aperta e i suoi nemici, a cura di D. Antiseri, Armando Editore, 2002.
- La scuola austriaca: mercato e creatività imprenditoriale, Jesús Huerta de Soto, Rubbettino, 2003
- Enciclopedia on line Treccani
- Hayek e il problema della conoscenza, in F. von Hayek, Competizione e conoscenza, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017
- Hayek e il significato della concorrenza, in F. von Hayek, Competizione e conoscenza, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017
- Hayek e la concorrenza come procedimento di scoperta, in F. von Hayek, Competizione e conoscenza, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017
- La società libera (Biblioteca austriaca. Documenti Vol. 18) di Friedrich A. von Hayek, tradotto da M. Bianchi di Lavagna
- G. De Santillana, The Crime of Galileo, Chicago 1955
- R. Taton, Reason and Chance in Scientific Discovery, London 1957
- J.A. Wheeler, A Septet of Sibyls: Aids in the Search for Truth, «American Scientist», XLIV (1956)
- Adam Smith, An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations, tr. it, La ricchezza delle nazioni, UTET, Torino, 1975

- G.B. Shaw, Man and Superman: Maxims for evolutionaries, London 1903
- Ludwig von Mises, Socialismo, Rusconi, Milano, 1989.
- C.A.R. Crosland, The Future of Socialism, Londra 1956, pag. 208.
- Friedrich A. von Hayek, Legge, Legislazione e Libertà. Critica all'economia pianificata, A. Petroni, S. Monti Bragadin, Il Saggiatore 2010.
- Friedrich A. von Hayek e la Scuola austriaca di economia: a cura di Ulrike Ternoletz, Università degli studi di Milano-Bicocca
- Israel M. Kirzner, Concorrenza e imprenditorialità, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997.
- Wapshott N., Keynes o Hayek: Lo scontro che ha definito l'economia moderna, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, 2011
- Zagari E., Storia dell'economia politica, dai marginalisti alla nuova macroeconomia classica, Giappicchelli, Torino, 1998